

CONSULENZA COMPORIMENTALE E DIS- EDUCAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA

Non ho mai pensato che i miei libri, lezioni e conferenze cambiassero il livello di conoscenze dei risparmiatori italiani. Ho sempre creduto però che il dovere di uno scienziato cognitivo sia principalmente diffondere quello che sa, e non solo durante la vita accademica. Lo deve fare soprattutto quando le sue conoscenze possono cambiare, talvolta migliorare, le vite altrui. Sarà poi una specifica persona a decidere se servirsene o meno, una volta che ne sia divenuta consapevole. E so per certo che in alcuni casi, probabilmente gocce nel mare, questo è successo. Il problema, però, è di ordine generale e sociale perché la mancanza di alfabetizzazione finanziaria in Italia è all'origine, tra l'altro, delle sistematiche sotto-performance dei risparmi degli italiani rispetto ad altri paesi europei (di questo ho già parlato).

Come in altri paesi avanzati, anche in Italia è stato istituito un Osservatorio Nazionale di Educazione Economica e Finanziaria. Grazie al coordinamento della Prof. Emanuela Rinaldi è stato organizzato a fine aprile il secondo Workshop nazionale.

<https://www.diseade.unimib.it/it/competenzefinanziarie>

Il Workshop è stato così presentato in rete:

“Le indagini OCSE-PISA sulla financial literacy mostrano che, dal 2015 al 2018, in Italia le competenze finanziarie dei 15enni sono peggiorate. Anche se le ultime indagini di Banca d'Italia sugli adulti indicano che, nel complesso, le competenze sono migliorate, alcuni gruppi della popolazione mostrano ancora livelli molto bassi e risultano esposti a rischi di truffe e frodi finanziarie. Perché dunque le competenze finanziarie degli italiani faticano a migliorare? Quali fattori sono intervenuti in questi anni nei processi di socializzazione finanziaria degli italiani? Cosa non ha funzionato nell'implementazione degli interventi dedicati all'educazione finanziaria?”.

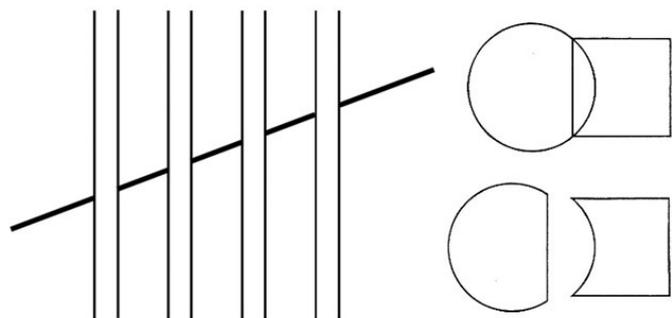
La mia risposta personale, a cui ho già accennato in passato, è che uno degli ostacoli, forse il principale, è il fatto che già a quindici anni i giovani hanno imparato molte cose sui soldi. Molte di queste cose sono incorporate nel senso comune che è stato assorbito in famiglia e nel gruppo dei pari, più che a scuola (dove questo tipo di alfabetizzazione è ignorato: non fa parte dei programmi). Alcune di queste pseudo-conoscenze sono a quel punto già radicate. Quindi non si tratta di aggiungere altre credenze ma, preliminarmente, eliminare le precedenti. Un processo di sottrazione deve precedere a un processo additivo di formazione. E tuttavia, sottrarre è molto meno spontaneo e intuitivo che aggiungere, come cercherò di mostrare in queste lezioni.

Il principio di sottrazione è stato usato per costruire molti ambiti della psicologia.

Partiamo dalla percezione. Se voi volete spiegare perché vedete un treno passare dietro a una serie di edifici, potete dire che è un'ovvietà il fatto che una serie di vagoni non si annichili né si smaterializzi quando è coperta alla vista dagli edifici. Quindi, sapendo come sono fatti i treni, siete certi che il treno è passato dietro gli edifici. Questa spiegazione è scorretta. Provate a sottrarre allo scenario in questione tutto quello che sapete sui treni e le case. Riducete il tutto a linee. Consterete che il motivo “vero” consiste nel fatto che il nostro cervello funziona in modo tale che alcune cose, come il segmento nero scuro, sono viste “passare dietro”. Nel nostro esempio il segmento nero passa dietro a coppie di segmenti verticali perché agisce un fattore di organizzazione che gli studiosi della visione chiamano “continuità di direzione”. Quello che sapete sulle cose non conta nulla. L'esperienza passata non conta nulla. Lo dimostrate sottraendo appunto le conoscenze in questione e isolando la struttura visiva astratta.



Prof. Paolo Legrenzi
Professore emerito di
psicologia cognitiva
presso l'Università Ca'
Foscari di Venezia



Un segmento nero viene visto passare dietro delle colonne bianche e un cerchio viene visto sovrapposto a un quadrato.

Per lo stesso motivo voi vedete un cerchio che si completa sopra un quadrato che passa sotto e non due figure irregolari che giacciono sullo stesso piano adiacenti. Anche qui il significato degli oggetti non c'entra per nulla: agisce solo la continuità di direzione che produce un cerchio sovrapposto a un quadrato.

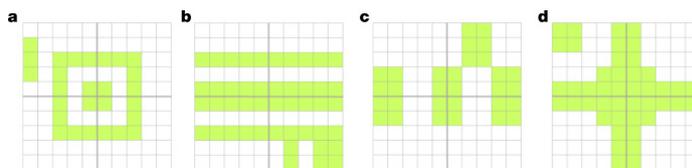
Lo stesso avviene se volete studiare il pensiero. Per esempio scoprite che è facile raggiungere la conclusione a partire dalle due premesse: 1) "Se piove allora prendo l'ombrello"; 2) "Piove". Conclusione: "Prendo l'ombrello". Meno facile è il ragionamento: 1) "Se piove allora prendo l'ombrello". 2) "Non prendo l'ombrello". Conclusione: "Non piove". Questa differenza, ancora una volta, non dipende dalle vostre conoscenze su pioggia e ombrelli. La differenza è uguale se sottraete le conoscenze e restate con le due strutture logiche astratte: 1) "Se A allora B". 2) "A". 3) Quindi: "B". Sequenza più facile e scorrevole di: 1) "Se A allora B". 2) "non-B". 3) Quindi: "non-A".

Un esempio ancora più forte di sottrazione è stato presentato nella bella lezione di Carlo Benetti del 19 aprile 2021. Egli ricorda le emozioni che emergono dalla visione di tre figure geometriche: non ci sono visi, corpi, espressioni, fattezze umane. Solo il movimento di tre disegni astratti su uno sfondo. Sottrae ogni conoscenza, restano le emozioni generate dai movimenti degli oggetti geometrici in uno spazio astratto. Basta poco per costruire una storia. Non serve l'esperienza passata. Tutto è già nel nostro cervello fin dalla nascita.

Tutto ciò forse vi sembrerà un po' complicato.

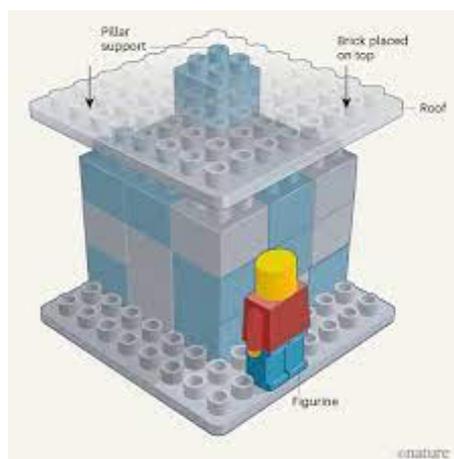
Vi presento allora un semplice compito utilizzato da Gabrielle Adams e altri (Nature, 592, pp. 258-261). Chiedete a una vostra amica o conoscente di aggiungere o di togliere quadrati alle figure a, b, c, d in modo da rendere la figura simmetrica. Precise bene che possono colorare quadrati in più oppure possono eliminare dei quadrati (il tutto è presentato su uno schermo di un computer e con una pennetta colorate o sottraete, ma potete farlo anche con carta, matita e gomma).

In linea teorica sarebbe conveniente togliere da a i tre quadratini in alto a sinistra, da b i sei quadratini in basso, in c i sei quadratini in alto e in d i quattro quadratini in cima a sinistra. E invece la maggioranza delle persone preferisce non togliere pochi quadratini già presenti bensì colorare molti più quadratini in modo da rendere le figure simmetriche lungo gli assi verticale e orizzontale.



Sottrarre è meno intuitivo di aggiungere ed è una strategia meno utilizzata rispetto a quella additiva.

Anche nel caso della costruzione in mattoncini Lego, qui sotto, avviene lo stesso.



L'ultimo strato di questo edificio fatto di mattoncini Lego, che funge da tetto, non è in equilibrio perché poggia su un solo pilone (fatto da un Lego blu collocato su uno dei quattro angoli). Se si prende l'omino e lo si fa passeggiare sul tetto, questo crolla perché non è in equilibrio. Come si fa a mettere in equilibrio l'ultimo strato, quello superiore che funge da tetto dell'edificio? Si possono aggiungere tre mattoncini Lego ai tre angoli del tetto privi di basamento, così da passare da un pilastro a quattro pilastri volti a sostenere il tetto. In teoria, però, si potrebbe, più economicamente, togliere l'unico pilastro e far poggiare il tetto direttamente sull'ultimo piano dell'edificio. Le persone in media usano una strategia additiva in luogo di quella sottrattiva anche se questa implica tre operazioni invece di una e anche se è preliminarmente spiegato loro in modo chiaro che per raggiungere l'obiettivo possono togliere o aggiungere. Fonte: Tom Meyvis e Heeyoung Yoon, Nature, 7 aprile 2021.



Anche se la rappresentazione ingenua del funzionamento delle Borse è che ci sono persone che scommettono sugli incrementi e i decrementi di valore futuri, in realtà è l'entità delle scommesse che gli "orsi" (cioè quelli che si auspicano una discesa) non supera il 2% ed è inversamente proporzionale all'andamento dei mercati. Non è la loro diminuzione a "causare" la salita ma questa è correlata con la prima. Cruciale dis-imparare la confusione tra correlazione e causalità. Fonte: Bloomberg modificata.

Un caso evidente della difficoltà della sottrazione rispetto all'addizione la avete nel dibattito, sempre acceso, che nasce dal confronto delle prestazioni dei fondi attivi rispetto a quelle dei cloni passivi. Tale dibattito nasce dal fatto che durante la pandemia, da marzo 2020 a marzo 2021, abbiamo avuto un incremento del 36% del mercato della Borsa italiana Etf Plus (dove si trattano Etf, Etc e Etn). Le masse a fine marzo 2021 hanno raggiunto i 108 miliardi e il controvalore scambiato nel corso del primo trimestre è stato di 35 miliardi. Forte incremento, ma poca cosa rispetto, per esempio, ai 1.700 miliardi bloccati nei conti correnti e ai più di tremila miliardi di risparmi che da tempo rendono zero o men che zero.

Il fatto è che il confronto tra fondi attivi e passivi richiede ben due sottrazioni successive. Dapprima dovete sottrarre al costo di gestione annuo del corrispondente fondo attivo il costo molto più basso dell'Etf corrispondente: la differenza è la spinta più forte a investire nei cloni. Ma spesso viene dimenticata una seconda sottrazione.

Facciamo l'esempio di una scelta di investimento che attualmente va per la maggiore. Essa è indotta dal fatto che i titoli a reddito fisso governativi dei paesi sicuri non riescono neppure a compensare l'inflazione. Si tratta dei fondi obbligazionari Paesi emergenti Eur, quelli cioè coperti per il rischio di cambio. Una recente analisi del Sole24 Ore (24-4-2021, p. 22) fa un confronto del rendimento di tali fondi attivi con quello dell'Etf che investe solo nei titoli governativi dei paesi emergenti. In teoria l'Etf è svantaggiato perché ha meno gradi di libertà dei fondi attivi che possono investire anche nelle società. Eppure, nell'ultimo triennio, 25 fondi hanno fatto meglio dell'indice mentre 172 sono stati battuti dall'Etf. Dato che tre anni fa non si poteva prevedere quali fossero i 25 fondi attivi vincenti, la scelta attiva aveva solo 7% delle probabilità di vincere su quella passiva. Tale divario aumenta nel tempo perché è difficile per un gestore ammortizzare un costo annuo di gestione e distribuzione superiore all'1% rispetto a quello dell'Etf, spesso molto superiore.

La seconda sottrazione del rischio connesso al 93% di sotto-performance non viene preso in considerazione mentre la prima sottrazione risulta evidente a tutti. Non dispongo di sondaggi né di analisi a questo riguardo ma, da quando ho assistito al dibattito gestione attiva/passiva, ho constatato che la prima sottrazione è intuitiva mentre la seconda è meno facile da fare. In realtà molti non fanno neppure la prima sottrazione ma aggiungono al costo dell'Etf la percentuale necessaria per confrontarlo con un fondo a gestione attiva dello stesso comparto. Se decidete solo sulla base di questa addizione, è quasi impossibile che vi venga in mente la seconda sottrazione. Come si è visto "aggiungere" è molto più facile, spontaneo e intuitivo che "sottrarre". E non è una differenza priva di conseguenze.

Prof. Paolo Legrenzi

Laboratorio di Economia Sperimentale
Paolo Legrenzi (Venezia, 1942) è professore emerito di psicologia cognitiva presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dove coordina il Laboratorio di Economia Sperimentale nato dalla partnership con GAM. È membro dell'Innovation Board della Fondazione Università Ca' Foscari.

Per maggiori informazioni visitate il sito GAM.com



Importanti avvertenze legali:

I dati esposti in questo documento hanno unicamente scopo informativo e non costituiscono una consulenza in materia di investimenti. Le opinioni e valutazioni contenute in questo documento possono cambiare e riflettono il punto di vista di GAM nell'attuale situazione congiunturale. Non si assume alcuna responsabilità in quanto all'esattezza e alla completezza dei dati. La performance passata non è un indicatore dell'andamento attuale o futuro.